

Globalizzazione e criminologia: sfide e opportunità per una criminologia di oggi

*Emilio C. Viano**

Riassunto

Questo articolo esamina il fenomeno della globalizzazione e la concomitante crescita delle multinazionali in relazione all'impatto che esse hanno sulla struttura della società, sulla convivenza sociale, sulle crescenti divisioni di classe, sulla percezione e sull'applicazione, sovente compromessa, della giustizia distributiva, specialmente nel campo del lavoro, dell'impiego e dei diritti dei lavoratori. Vengono altresì analizzate le modalità in cui questa nuova realtà del mondo del commercio e del business crea delle serie conseguenze sulle relazioni umane, tra datori di lavoro e lavoratori, e persino tra organizzazioni internazionali e Stati.

L'autore evidenzia inoltre come questa nuova realtà abbia conseguenze che si riverberano non solo sulle forme già esistenti di criminalità, ma ne produca anche di nuove. Tali cambiamenti richiedono nuove prospettive di ricerca e d'innovazione nell'analisi e nella formulazione di teorie criminologiche adeguate al contesto della globalizzazione.

Résumé

Cet article examine le phénomène de la mondialisation et la croissance concomitante des multinationales en référence à l'impact qu'ils ont sur la structure de la société; la cohésion social; les croissantes divisions de classe; la perception et l'application, souvent minimales, de la justice distributive, en particulier dans le domaine du travail, emploi et droits des travailleurs. Il propose une analyse de la façon dans laquelle cette nouvelle réalité et dynamique du monde du commerce et des affaires ont de graves conséquences sur les relations humaines entre les employeurs et les travailleurs, et même entre les Etats et les organisations internationales; comment ils donnent naissance à de nouvelles formes de criminalité ou aggravent les existantes; leur impact sur la criminologie et comme ils exigent un changement de perspective, des priorités de la recherche, et de l'innovation dans l'analyse et la formulation des théories de la criminalité dans le contexte de la mondialisation, qui pénètre tous les aspects de la vie politique, économique et social.

Abstract

This article examines the phenomenon of globalization and the concomitant growth of multinationals in reference to the impact they have on the structure of society; social cohesion; the growing class divisions; the perception and application, often minimal, of distributive justice, especially in the field of labor, employment, and workers' rights. It offers an analysis of how this new reality and dynamics of the world of commerce and business have serious consequences on human relations between employers and workers, and even between states and international organizations; how they give rise to new forms of crime or aggravate existing ones; how they impact criminology and require a change of perspective, of priorities in research, and innovation in the analysis and formulation of theories of crime in the context of globalization, which penetrates all aspects of political, economic and social life.

1. La globalizzazione.

La globalizzazione è la creazione di un grande mercato globale di beni, servizi e merci. Gli scambi di merci sono cresciuti enormemente e ne costituiscono l'elemento spesso più visibile.

Le barriere doganali dei flussi finanziari e monetari sono molto ridotte. Le borse sono interconnesse. I fondi d'investimento possono muoversi senza ostacoli.

L'impatto di questa nuova realtà si vede anche nell'impiego dato che esiste chiaramente un mercato internazionale del lavoro.

Le aziende si trasferiscono seguendo i più bassi costi del lavoro e i lavoratori sono disponibili a spostarsi. Questa mobilità dei lavoratori dipende da molti fattori: culturali, finanziari, geografici; dal livello di bisogno e di necessità del lavoratore

* Presidente, Commissione Scientifica, Società Internazionale di Criminologia.

ed anche dal potere di attrazione del mercato lavorativo straniero.

La globalizzazione è il sistema economico del capitalismo in cui viviamo, che è oggi dominante e che è il motore della globalizzazione. Il mercato globale può essere considerato come una "redistribuzione" della ricchezza generata dal lavoro di tutti. Il fatto che si parli di ridistribuire non significa necessariamente che sia un processo giusto ed equo. Per esempio, negli Stati Uniti, si dice che la famiglia Walton, proprietaria della catena internazionale di *super-stores* Walmart and Sam's Club, controlli una ricchezza pari a quella di 120 milioni di connazionali. Calcoli recenti rivelano che il 10% della popolazione degli Stati Uniti possiede il 66% della ricchezza nazionale, mentre il restante 90% della popolazione ne possiede soltanto il 33%. Vale a dire che, per esempio, se ci sono 100 dollari da distribuire, dieci persone su cento dividono tra loro 66 dollari (pari a \$6,60 per persona), mentre i novanta rimanenti condividono i \$33 restanti, pari a \$0,37 centesimi ciascuno. Questa disuguaglianza finanziaria e sociale crea profonde e dannose conseguenze per il tessuto sociale, provocando drammatiche differenze e profonde divisioni tra le classi sociali.

2. Produttività e consumismo.

Il sistema economico della globalizzazione si basa sulla produzione massiccia di beni di consumo e, allo stesso tempo, su un elevato livello di consumo. La produttività e il consumismo ne sono gli elementi indispensabili. Mentre nel passato si dava valore alla parsimonia, al risparmio e alla riutilizzazione di materiali già usati, il sistema economico odierno dipende da un ritmo continuo

e sfrenato di acquisti. Ciò implica, ad esempio, che oggetti ancora buoni vengano gettati per comprarne altri nuovi, mantenendo in tal modo il ritmo incessante di produzione, essenziale per il mantenimento del sistema economico vigente.

Persino nel campo dei manuali e libri di scuola, per obbligare gli studenti a comprare libri nuovi e costosi, e non libri usati meno cari messi in circolazione grazie a Internet, le case editrici pubblicano a volte nuove edizioni dello stesso testo quasi ogni anno apportando solo piccole modifiche, con l'obiettivo di mantenere il ciclo di vendite ad un livello elevato.

Molti si resero conto in maniera drammatica di questa realtà dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 quando il Presidente George W. Bush esortò gli americani a comprare, a spendere, a consumare. La reazione di molti all'incertezza creata dal terrorismo era quella di moderare le spese, risparmiare, restare in attesa per vedere quali sarebbero state le ripercussioni. Questa paralisi era una minaccia gravissima all'ordine economico globale e specialmente ad un'economia come quella degli Stati Uniti. Il nuovo patriottismo è spendere, consumare, indebitarsi. I nostri politici e i loro consiglieri parlano sempre di trovare modi per "stimolare l'economia" e ciò significa indurci a spendere.

Questa dinamica economica presuppone pure un intenso sfruttamento della forza lavoro per produrre il più possibile al minimo costo. Ciò permette la produzione di massa di beni che sono posti in vendita a prezzi ragionevoli per assicurare che siano smerciati velocemente, pur sempre producendo guadagni considerevoli. Per di più la competizione spietata a livello mondiale tra differenti concorrenti crea la necessità di produrre

al minimo costo possibile per battere la concorrenza. Ciò frequentemente si traduce nella vendita di prodotti di bassa qualità a basso prezzo, mentre i prodotti di qualità, spesso prodotti da artigiani, aumentano di prezzo e sono quindi riservati al mercato di lusso.

3. Traffico di persone.

Il sistema di produzione tipico della globalizzazione crea soprattutto un mercato globale della mano d'opera con una fortissima domanda per lavoratori pagati poco e molto sfruttati. Questo genera un traffico intenso di lavoratori, a volte legale, spesso illegale, che muove migliaia di esseri umani attraverso il pianeta o all'interno del loro stesso paese per soddisfare questo bisogno generato dalla globalizzazione. Frequentemente questi lavoratori sono ridotti alla schiavitù, lavorano in condizioni indegne, malsane e pericolose, sono sfruttati al massimo, pagati pochissimo, a volte con deduzioni pesanti per "vitto e alloggio" ed anche non ricompensati del tutto alla fine. Il fatto che spesso molti di questi lavoratori siano immigranti illegali li rende particolarmente vulnerabili a molti tipi di vittimizzazione. Le donne sono spesso sfruttate sessualmente, violentate. Nelle grandi piantagioni, spesso all'aperto e in aree isolate, le donne sono facilmente obbligate a sottomettersi a violenze sessuali. Predatori sessuali vedono le donne lavoratrici in campagna o occupate in altri impieghi, spesso senza documenti, come "vittime perfette" perché sono isolate, non vengono ritenute attendibili, in genere non conoscono i loro diritti, non parlano la lingua ufficiale del luogo, temono la polizia, non sanno a chi rivolgersi e possono essere vulnerabili perché non hanno

status giuridico. Spesso, gli autori cominciano le vessazioni per controllare le donne attraverso commenti suggestivi o complimenti indesiderati. Possono tentare di spaventare le donne, di logorarne la resistenza e in seguito di isolarle fino a quando l'autore riesce a commettere una violenza sessuale.

Finora, poche ricerche scientifiche sono state condotte sulle molestie sessuali e sugli abusi subiti da immigrati irregolari. Tuttavia, l'evidenza aneddotica e i pochi studi che sono stati condotti suggeriscono che le molestie sessuali e la violenza - inclusi commenti offensivi, i palpeggiamenti, le umiliazioni e le frasi non appropriate e ripetute - sono frequenti. E questo non si limita al lavoro agricolo. Accade anche a donne e a uomini che lavorano in ristoranti, hotels, magazzini, fabbriche, facendo pulizie in uffici di notte, cameriere, lavoratrici domestiche e "badanti".

Molte, per ragioni culturali, basso livello di educazione, a volte non hanno nemmeno familiarità con questi concetti. Donne immigrate poco acculturate fanno fatica a capire il concetto di molestia sessuale, figuriamoci poi a cogliere i mezzi e i metodi per segnalare a chi di dovere un incidente. Infatti, molti - uomini e donne - non conoscono i loro diritti e sembrano annoverare gli episodi di molestie e violenza sessuale tra gli aspetti sgradevoli, ma inevitabili, del loro lavoro. Il traffico di persone per lo svolgimento di lavori, spesso di per sé legittimi, è una realtà inevitabile e massiccia del sistema economico vigente. Una tipologia criminale lo accompagna, specialmente la violazione dei diritti umani, economici, sociali, culturali fondamentali; coazione, violenza fisica, emozionale, sessuale; a volte sevizie e maltrattamenti che possono anche causare la

morte della vittima. L'aspetto strutturale di questo traffico di esseri umani, per permettere alla globalizzazione di funzionare, è percepito come talmente fondamentale che gli stessi governi, sia del paese ospitante che di quello di provenienza del lavoratore lo appoggiano e lo favoriscono, anche nei suoi aspetti più negativi e tenebrosi.

Così, per esempio, in certi paesi dove l'industria manifatturiera è molto forte non esistono le regole necessarie per la prevenzione degli incendi né misure adeguate per preservare l'incolumità dei lavoratori. In certi paesi con un ritmo frenetico di sviluppo, grazie ai dollari del petrolio, la mano d'opera per costruire edifici di lusso è tutta straniera e completamente priva delle protezioni più elementari dei loro diritti umani dal punto di vista lavorativo, del vitto, dell'alloggio, della salute e dell'igiene di base. Completamente isolati dalla popolazione locale e in pratica prigionieri di squallidi luoghi di abitazione dove vivono sotto stretta custodia, obbligati a lavorare all'aperto, anche se la temperatura raggiunge livelli elevatissimi, 45-50 gradi per esempio, sono vittime di un sistema che li considera come uno strumento fungibile e facilmente rimpiazzabile. L'eleganza, la bellezza degli edifici, il lusso visibile ovunque, l'atmosfera piacevole fanno di questi luoghi desertici destinazioni turistiche molto importanti, mascherando, tuttavia, lo sfruttamento e la schiavitù che ne sono alla base.

4. Produttività, rendimento, sfruttamento.

Queste dinamiche riguardano in sostanza tutti i lavoratori. La "produttività" è aumentata notevolmente in tutti i settori e questo significa che i lavoratori producono molto più di prima. Spesso questo si deve al fatto che ci sono meno

dipendenti a tempo pieno. La riluttanza dei datori di lavoro ad assumere impiegati, per differenti ragioni, è ben conosciuta. Ironicamente, la maggiore produttività può anche rallentare l'assunzione e giustificare questa scelta se viene dimostrato che le aziende non hanno bisogno di ulteriori lavoratori per incrementare la produzione che è già alta. Pertanto, anche grazie alla tecnologia avanzata di oggi, meno lavoratori mantengono o aumentano il livello di produzione, frequentemente venendo pagati con lo stesso salario di prima. Di conseguenza, il profitto dell'impresa aumenta considerevolmente, mentre i salari sono stagnanti e inadeguati. Per un esempio concreto, negli Stati Uniti, i dipendenti della catena principale Walmart e Sam Club Warehouse sono diminuiti di circa 20.000 unità tra il 2008 e il gennaio 2014, addossando un carico maggiore di lavoro sui dipendenti rimasti. La società adesso ha attualmente alle sue dipendenze circa 1,4 milione di lavoratori in tutta la nazione. Nello stesso periodo, Wal-Mart negli Stati Uniti ha aperto più di 650 nuovi negozi, portando il totale a più di 4.200. Allo stesso tempo, la divisione statunitense di Wal-Mart ha generato 279,4 miliardi di dollari di vendite nell'anno fiscale che si è concluso il 31 gennaio 2014.

Di fatto, i profitti delle corporazioni in generale sono molto alti. A partire circa dal 1985, i profitti corporativi sono aumentati sostanzialmente, rappresentando la porzione più alta del prodotto economico degli Stati Uniti e di altri paesi sin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Secondo i dati di Standard & Poors sulle 500 più grandi compagnie del mondo, i profitti sono raddoppiati dal giugno del 2009 fino ad oggi. Allo stesso tempo, i salari per molti lavoratori sono

rimasti allo stesso livello, ma di fatto sono diminuiti perché si lavora e si produce di più ricevendo lo stesso compenso di prima. Recentemente, negli Stati Uniti, i salari sono scesi al punto più basso come percentuale del prodotto economico del paese. Nel 2012 la porzione del prodotto lordo interno del paese distribuita in salari è diminuita fino a raggiungere il 42,6%, la più bassa sinora.

5. Disparità di salari e di potere di consumo.

La realtà di una disparità crescente tra il cosiddetto 1%, che detiene il livello socio-economico più elevato, e il 99%, rappresentato dal resto della popolazione, è innegabile e ciò rappresenta uno degli odierni problemi economici e sociali più seri.

Uno dei principi fondamentali del capitalismo del mercato libero è che, lasciata alle forze del mercato, la disuguaglianza diminuirà e alla fine sparirà. Si tratterebbe di una *“trickle down economy”*.

Durante la guerra fredda, il mondo capitalista si sentiva superiore, affermando che l'economia di mercato era capace di distribuire i suoi profitti finanziari in modo equo, senza bisogno dell'intervento pesante dello Stato, come avveniva nel sistema socialista e, ancor peggio, in quello comunista.

Purtroppo, non ha funzionato così. I salari sono bassi da qualche tempo. I profitti delle imprese si accaparrano la fetta più grande del reddito nazionale sin dal 1930. Il compenso della dirigenza delle imprese è elevatissimo nonostante perdite, errori, rischi enormi non giustificati, commessi non solo con impunità, ma spesso premiati con consistenti gratifiche.

Il 10% più ricco negli Stati Uniti detiene una porzione di reddito nazionale più grande di quella che deteneva nell'Epoca Dorata e dei *Robber Barons*, nel 1913, un periodo di enorme concentrazione di reddito e di ricchezza.

Dunque, la disparità di salari e di ricchezza nel mondo continuerà ad aumentare nonostante le proteste e la reazione, ad esempio, degli *“Indignados”* spagnoli, del movimento *“Occupy Wall Street”* negli Stati Uniti, delle proteste in Grecia, o di simili dimostrazioni e movimenti in altri paesi.

Questa disuguaglianza crescente è appoggiata anche da un sistema di imposte che favorisce i più ricchi, che lo difendono accanitamente e normalmente con successo, usando la loro forte influenza sul governo e sulla classe politica.

Le conseguenze di questa crescente differenza dal punto di vista criminologico possono essere vaste. Pensiamo al mondo de *“I Miserabili”*, *“Oliver Twist”* e *“Alice nel Paese delle Meraviglie”*. Rammentiamoci anche, per esempio, della teoria della devianza di Robert K. Merton. Applicandola agli Stati Uniti, Merton vede il sogno americano porre l'accento sull'obiettivo di successo monetario come la meta finale della propria vita, ma senza fornire equamente, allo stesso tempo, a tutti vie e mezzi legittimi per raggiungere quest'obiettivo. In altre parole, Merton ritiene che tutti negli Stati Uniti e altrove aderiscano al sogno del successo economico – il sogno *“americano”* - o un suo equivalente, ma che i modi che le persone usano per realizzare il sogno non sono gli stessi perché non tutti hanno le medesime opportunità. Questo sistema è responsabile di una notevole quantità di devianza e criminalità e rappresenta il potenziale per disordini sociali e

politici, dimostrazioni, movimenti di estrema destra o sinistra, instabilità di governi, insurrezione, violenza e terrorismo domestico.

6. Globalizzazione, materie prime e popolazioni indigene.

La globalizzazione non è un "nuovo processo", unico del mondo attuale.

La tendenza ad estendere il controllo su sempre più vaste aree di territorio; sfruttarne la popolazione conquistata in servitù o schiavitù; depredarne le ricchezze agricole, minerali e forestali per il commercio e il conseguente arricchimento di pochi è un fenomeno storico ed economico che esiste da lungo tempo. Vari "imperi" si sono susseguiti attraverso la storia utilizzando le stesse dinamiche. Possiamo pensare, tra gli altri, all'impero Romano, ai Mongoli, agli Inca, agli Aztechi, all'impero Ottomano, a Napoleone, a Hitler, all'Unione Sovietica, a vari imperi coloniali, specialmente quello Spagnolo, Britannico, Francese, Portoghese e molti altri. L'espansione degli Stati Uniti e del Brasile a occidente con l'annessione di enormi territori occupati da popolazioni indigene, private della possibilità di vivere nella loro maniera tradizionale e ridotte alla miseria e alla dipendenza, e che continua anche oggi in molte regioni del mondo, appartiene a questa categoria. Negli Stati Uniti, l'espansione europea è stata giustificata con la dottrina del "destino manifesto", equiparato quasi alla volontà di Dio che gli europei, superiori agli indigeni, li dominassero e sfruttassero a volontà le terre, le foreste, le miniere e le acque. I *Bandeirantes* erano portoghesi brasiliani schiavisti del 17° secolo, cacciatori di fortuna e avventurieri. Erano

capi e membri delle spedizioni chiamate *bandeiras* ("bandiere") che penetravano all'interno del Brasile a sud e a ovest. São Paulo è stata la base di partenza per i *bandeirantes* più famosi. La maggior parte dei *Bandeirantes* erano discendenti di prima e seconda generazione dei portoghesi che si stabilirono a São Paulo, ma tra loro c'erano anche galleggi, castigliani e, in alcuni casi, italiani (napoletani, calabresi) e baschi. Anche se il loro scopo originario era quello di catturare e costringere amerindi in schiavitù, i *bandeirantes*, più tardi, cominciarono ad indirizzare le loro spedizioni verso la ricerca di miniere d'oro, d'argento e di diamanti. Dato che si avventuravano in zone non mappate in cerca di profitto e di avventura, hanno, in tal modo, ampliato i confini effettivi del Brasile. Questo in realtà continua ancora oggi con la conquista, lo sfruttamento e la distruzione dell'Amazzonia e del Mato Grosso o di varie aree forestali in Africa e Asia.

Spesso oggi si giustificano pesanti interventi industriali, idroelettrici e minerari con la motivazione che si vuole "condividere" la ricchezza. Minerali, petrolio, legname, medicine e ora anche beni genetici assumono tutti un ruolo importante nello sviluppo e tutti sono fonte di conflitti, controversie e continue violazioni dei diritti secolari delle popolazioni indigene.

La forza trainante alla base del conflitto incessante tra i popoli indigeni e le ondate di gente di fuori (anche se dello stesso paese) è la ricerca di risorse - ovunque si trovino quelle utili e meglio pagate in quel momento. Spinti da una crescente consapevolezza che le ricchezze della terra sono limitate e, allo stesso tempo, dall'agguerrita concorrenza che la globalizzazione

ha scatenato, utilizzando tecnologie sempre più raffinate, sia per la scoperta sia per lo sfruttamento, gli stati e le imprese sono stati motivati e in grado di andare, letteralmente, dove nessun estraneo era mai giunto prima.

Le risorse naturali situate in alcune delle zone più remote o inhospitali della terra sono diventate particolarmente disponibili per lo sfruttamento nel momento in cui un certo numero di nuovi stati è sorto durante il periodo postcoloniale, dopo la seconda guerra mondiale. Élites e gruppi dominanti, chiamati a mantenere la sicurezza e a promuovere il commercio, "svilupparono" le risorse naturali, frequentemente accendendo conflitti con nazioni indigene. Spesso, questi scontri hanno portato alla crescita del numero dei militari e a grandi spese per armarli, che a sua volta ha causato un alto debito nazionale e ciò ha giustificato la necessità di appropriarsi delle risorse più vendibili per pagare quei debiti.

Questa varietà di cicli di appropriazione delle risorse, conflitti e acquisto di armi ha alimentato non solo il debito del mondo in via di sviluppo, ma anche il conflitto sulla questione di chi sia il proprietario delle risorse - una domanda che è stata fondamentale per l'ascesa del nazionalismo e l'affermazione dell'identità etnica in tutto il mondo. Nazioni indigene si sono rese conto che, senza la loro base di risorse, non hanno un futuro. Credono anche che gli stati moderni, alcuni dei quali relativamente nuovi, non possono legittimamente impossessarsi di risorse che popoli indigeni hanno utilizzato e mantenuto per secoli. Il modo in cui questo è fatto è anche oggetto di forti dispute correlate ai danni o alla distruzione di terre ancestrali, che rappresentano fonti indispensabili per il sostentamento. Alcuni

esempi recenti sono la costruzione della diga di Belo Monte sul rio Xingu nell'Amazzonia Brasiliana ("*Usina de Belo Monte*") che sarà la terza più grande diga idroelettrica del mondo, dopo quella delle "Tre Gole" in Cina e di Itaipu, al confine tra Brasile e Paraguay. La creazione di un immenso lago artificiale, di più di 516 kmq, avrà un impatto enorme sul clima della regione. Allo stesso tempo, l'alterazione del corso del fiume Xingu e dei suoi tributari e la diminuzione del flusso di acqua negli stessi avrà conseguenze negative drammatiche per le popolazioni indigene e riparie causando danni sostanziali a una popolazione che dipende dal fiume per la pesca, il trasporto e l'abitazione. La questione delle terre indigene e l'impatto ambientale sono le principali controversie che hanno riguardato la costruzione dell'impianto. L'unico relativo successo degli ambientalisti, delle tribù indigene e della Chiesa Cattolica, che si sono opposte al progetto, è stato quello di ottenerne una parziale riduzione, soprattutto con riferimento ad alcuni dei suoi aspetti più intrusivi. Situazioni simili si verificano in molte altre parti del mondo. Gli stessi cambiamenti climatici che stiamo subendo a volte ne sono la fonte. Il riscaldamento globale, e di conseguenza il retrocedere dei ghiacciai che hanno coperto per secoli l'Artico e l'Antartico, sta creando nuove aree per lo sfruttamento di risorse naturali, spesso a danno dell'ecosistema e della popolazione locale. Un esempio è la Groenlandia dove ci sono profondi disaccordi tra coloro che vorrebbero sfruttare immediatamente e ampiamente i minerali e il petrolio che possono trovarsi sotto la terra, resa accessibile solo recentemente, e coloro i quali preferiscono proteggere la bellezza vergine della regione e lo

stile di vita tradizionale. Non molto distante, in Canada, il governo ha lavorato in stretta collaborazione con l'industria delle sabbie bituminose, spendendo milioni di dollari dei contribuenti per dar vita ad una lunga lista di tattiche che comprendono costose strategie di relazioni pubbliche, scambi di minacce, centinaia d'incontri per fare *lobbying*, con l'obiettivo di siglare una rapida espansione delle miniere di sabbie bituminose che causerebbe un innalzamento devastante di sei o più gradi della temperatura. Tutto questo ci ricorda lo slogan "*Dig, Baby, Dig*" (Scava, mio caro, scava!) usato dal partito repubblicano, e specialmente da Sara Palin, governatore a quel tempo dell'Alaska e candidata alla vice-presidenza del paese, per deridere la cautela del concorrente candidato alla presidenza degli Stati Uniti, Barack Obama, sull'ampliamento dello sfruttamento di giacimenti petroliferi nell'Artico e altrove.

7. Di chi sono le risorse naturali?

Diversi Stati hanno tradizionalmente ricevuto notevole aiuto da altri Stati e organizzazioni internazionali per appropriarsi delle risorse dei popoli indigeni. Ironicamente, il miglioramento delle condizioni economiche a livello mondiale e la crescente ricchezza di molte economie emergenti hanno reso questa caccia e lo sfruttamento delle risorse naturali ancora più intensa e urgente e apparentemente legittimata, data la crescente domanda di beni di consumo e di articoli tecnologici. Questa esperienza è la regola, non l'eccezione.

In tutto il mondo, le industrie aiutano gli Stati a raccogliere le risorse e a metterle in vendita sul mercato mondiale attraverso "ovvi" progetti quali

l'estrazione, l'esplorazione petrolifera, lo sviluppo idroelettrico, e progetti più "sottili" come la colonizzazione (che si prende i territori e il loro contenuto), i mezzi di trasporto (che si impossessa di terreni, legname, minerali e/o altre risorse) e il credito (che finanzia l'appropriazione e la trasformazione delle risorse vendibili). Le domande che raramente vengono poste quando si tratta di lanciare progetti di sviluppo sono le seguenti:

"chi possiede le risorse? È necessario il suo accordo, prima di procedere? Qual è una formula equa per condividere i guadagni e ridurre lo spostamento forzato delle popolazioni, l'inquinamento ambientale e la distruzione?".

La questione di chi ha diritto alle risorse si combatte caso per caso, nelle strade, nei boschi, in alto mare e nei tribunali. La posta in gioco non è solo la questione di chi ne sia il proprietario, ma anche quella relativa al valore delle risorse e agli attori che hanno il diritto di gestirle, estrarle, consumarle o venderle.

8. Globalizzazione, commercio internazionale e criminalità organizzata.

Negli ultimi tempi questo fenomeno di sfruttamento globale si è amplificato, accelerato e intensificato. Senza dubbio, molte innovazioni tecnologiche lo rendono possibile, efficiente, fattibile.

Già si parla di introdurre mezzi di trasporto, usando tecnologie esistenti o future, che permetteranno di spostarsi da una regione o continente ad un altro in breve tempo, non molto di più di quello che molti pendolari impiegano ogni giorno per andare e ritornare dal lavoro. Già si parla dell'impatto che questo avrà sul mercato

immobiliare mondiale quando la classe elevata potrà davvero usare normalmente residenze in differenti parti del mondo, facilmente e rapidamente.

Davvero tutto si integra, questa volta, fino a un certo livello, pacificamente. Pensiamo alla creazione dell'Unione Europea e altre aree simili; ai vari trattati di libero commercio; al proposto partenariato Trans-Pacifico che sta suscitando molte controversie, ai negoziati tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti per creare un mercato comune, al MERCOSUR (Mercato Comune del Sud) o all'ASEAN (Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico).

Mentre il flusso delle merci, delle informazioni, dei capitali e delle persone è sempre esistito in differenti forme e quantità, oggi ha acquisito e continua ad acquisire dimensioni sempre più grandi e impattanti. Si potrebbe dire che l'espansione del Canale di Panama e la proposta di costruzione di un simile canale in Nicaragua sono un simbolo di questo crescente scambio di merci, persone e capitali che necessita di nuove strutture per funzionare.

In questo senso, non è tanto il commercio internazionale, che è sempre esistito in maniere differenti, quanto la sua portata e dimensioni che sono un fenomeno recente. Questo influenza anche la politica internazionale dato che molti paesi sono tra loro collegati da scambi commerciali per cui imporre sanzioni ad un paese può ripercuotersi negativamente sul paese che le impone. Questo si è visto bene di recente quando si discussero sanzioni contro la Russia per gli eventi in Ucraina e Crimea. Data la dipendenza dell'Europa dal gas russo, specialmente con riferimento alla Germania e all'Italia; dalle enormi

somme di denaro depositate da oligarchi e altri russi nelle banche di Londra; dalla vendita di navi da guerra e portaerei alla Russia da parte della Francia; e di più, è stato molto difficile imporre sanzioni serie e dannose all'economia russa per evitare un effetto boomerang sull'economia europea che è, si spera, almeno in convalescenza.

Di nuovo, le conseguenze dal punto di vista criminologico sono vaste. Pensiamo ai classici tipi della criminalità, però potenziati dalla facilitazione delle comunicazioni, trasporto, transfer di fondi, come il traffico di droga, di persone, di animali esotici, di fauna e flora protette, di contrabbando, di armi, di risorse naturali rubate (petrolio, minerali, sostanze chimiche, atomiche ecc.). Tutto quello che rende più facile, veloce ed efficiente il commercio legale ugualmente facilita e snellisce scambi illegali e criminali e questo a livello esponenziale. Lo stesso si può dire di riciclaggio di denaro, evasione fiscale, speculazioni in borsa o sulle valute.

9. Squilibri e potere.

Nel mondo globalizzato di oggi è presente un processo squilibrato. Alcuni paesi impongono agli altri le regole del gioco. Alcuni gruppi di compagnie che dominano il mercato decidono al posto di altri le regole del gioco.

La stessa deregolamentazione del mercato genera disuguaglianza. Non tutti i paesi posseggono sufficienti informazioni per negoziare e non hanno nemmeno la forza per farlo da pari a pari. Non tutti hanno lo stesso potere contrattuale. Non tutti hanno gli stessi bisogni o gli stessi interessi.

I paesi sviluppati vogliono continuare a beneficiare del loro livello di vita, superiore a

quello di altri, che è reso possibile dallo sfruttamento dei paesi meno sviluppati che forniscono materie gregge a prezzi bassi, risorse delle quali le industrie dei paesi sviluppati hanno bisogno per produrre i beni di consumo, spesso rivenduti cari agli stessi paesi che hanno fornito loro le materie prime.

I paesi emergenti vogliono affermarsi sulla scena mondiale, guadagnarsi il rispetto e l'indipendenza dai paesi già sviluppati e partecipare alle decisioni internazionali che hanno un evidente effetto sulla loro qualità della vita. Vogliono avere un posto alla tavola dei potenti. Lo slogan "*business as usual*" sta cambiando. L'importanza delle economie emergenti per guidare la crescita globale persisterà. Si ipotizza, per esempio, che la Cina avrà un'economia superiore a quella degli Stati Uniti dal punto di vista della parità di potere d'acquisto (PPP) prima del 2020. Si predice che adesso la più grande economia del mondo, gli Stati Uniti, contribuirà solo per il 10% circa alla crescita globale rispetto al 30% (circa) che è stato il suo contributo durante il periodo 1995-2000, dopo l'ultima grande recessione internazionale dei primi anni '90. Nel frattempo, nel 2013 l'Eurozona non ha apportato alcun contributo alla crescita globale.

I paesi che chiamiamo "meno sviluppati" si trovano in una posizione di svantaggio e di debolezza e risentono dello sfruttamento delle loro materie prime e del loro capitale umano unitamente al fatto di sentirsi frustrati da un punto di vista politico ed economico. Questi diversi livelli di sviluppo, di capacità economica, di potere d'acquisto, di negoziazione e d'influenza hanno effetti sulla scacchiera mondiale delle alleanze, dei blocchi commerciali, politici,

militari, dei trattati di difesa e di mutuo commercio e, a volte, hanno anche conseguenze criminologiche. Per esempio, certi paesi in via di sviluppo possono decidere di trasformarsi in "paradisi fiscali" per attrarre capitale che permetterebbe loro di avere entrate e di raggiungere un certo livello di vita desiderabile. Pertanto in quei luoghi si potrà effettuare riciclaggio di denaro derivante dal commercio di droga, di esseri umani, di flora e di fauna protette e di proventi derivanti dallo sfruttamento della prostituzione. Possiamo anche trovare fondi ottenuti attraverso la corruzione e vari tipi di crimini dei colletti bianchi. Ci saranno a volte anche fondi legati al commercio illegale di armi, praticato da stati sovrani.

Nei paesi sviluppati, mantenere il dominio e il monopolio finanziario e commerciale può indurre alla manipolazione dei mercati, del valore delle valute e della valutazione creditizia di diversi paesi che influiscono molto sulla loro capacità di attrarre investimenti e prestiti da organismi internazionali. L'importanza del riciclaggio anche in questi paesi sviluppati deve essere riconosciuta. Recentemente, a marzo 2014, il regolatore statunitense delle banche ha citato in giudizio sedici fra le più grandi banche statunitensi e straniere accusandole di manipolare un punto di riferimento autorevole utilizzato per fissare i tassi d'interesse sui contratti in tutto il mondo chiamato "Libor". La Federal Deposit Insurance Corporation (FDIC) sostiene che le banche hanno commesso frodi manipolando il London Interbank Offered Rate, o Libor, per arricchirsi indebitamente. Le banche, tra cui la Bank of America, Citigroup e J.P. Morgan Chase, fanno tutte parte della commissione che stabilisce il

valore del Libor. La FDIC sostiene che la collusione tra le banche che fissano i tassi Libor ha interferito con il processo concorrenziale sui mercati monetari e sugli strumenti finanziari basati sul Libor. Le loro azioni hanno aumentato artificiosamente i prezzi e i margini guadagnati in quei mercati. Secondo la FDIC, le azioni delle banche facenti parte della commissione Libor hanno permesso loro di addebitare commissioni di sottoscrizione più elevate e di ottenere prezzi più alti di offerta dei prodotti finanziari a scapito delle altre banche (molte delle quali fallirono nella crisi del 2008 e dovettero essere riscattate dalla FDIC e cioè dal contribuente) e di altri consumatori.

Altro esempio di manipolazione con possibilità criminali sono i cosiddetti “*derivatives*”, un ambito molto difficile da spiegare o da comprendere e per questo suscettibile di enormi abusi. Si sceglie qualcosa di valore, si scommette sul valore futuro di questo "qualcosa", si aggiunge un contratto e si perviene ad un derivato (*derivative*). Le banche ottengono profitti enormi sugli strumenti derivati. Il problema è che, quando il meccanismo “scoppia”, al contribuente viene presentato il conto da pagare.

L'ingiustizia più profonda è che spesso i banchieri e altri personaggi nel campo dell'alta finanza responsabili di questi disastri finanziari che producono danni a milioni di persone e ad interi paesi non pagano nessun prezzo, specialmente in termini di sanzioni penali, mentre il popolo è punito attraverso le cosiddette “misure di austerità” e l'aumento di ogni tipo di tasse e di balzelli.

Anche in questo caso sussistono evidenti connessioni con la criminologia: la presenza dei crimini dei colletti bianchi nelle sue varie

manifestazioni, collegate alle circostanze economiche, politiche e tecnologiche contemporanee. L'uso di computer e di software sempre più potenti, complessi e automatici; la facilità e velocità istantanea dei trasferimenti di fondi e delle transazioni finanziarie; la manipolazione di strutture corporative piramidali composte di varie corporazioni interconnesse le une alle altre in maniera complessa per occultare i veri proprietari e rendere più intricate le loro operazioni sono solo alcuni aspetti di questa criminalità che, sebbene fosse presente anche in epoche precedenti, non aveva comunque lo stesso calibro, la stessa potenza e il medesimo impatto. Per esempio, Lehman Brothers era una società globale di servizi finanziari e, prima di dichiarare il fallimento nel 2008, Lehman era la quarta banca d'investimento degli Stati Uniti (dietro Goldman Sachs, Morgan Stanley e Merrill Lynch) e faceva affari nel settore dell'*investment banking*, dell'equità e delle vendite a reddito fisso e commerciali (soprattutto titoli del Tesoro USA), della ricerca, della gestione degli investimenti, *private equity* e *private banking*. Il 15 settembre 2008 Lehman Brothers presentò istanza di fallimento. Con 639 miliardi di dollari in beni e 619 miliardi di dollari di debiti, il fallimento di Lehman è stato sinora il più disastroso nella storia. Lehman era la quarta banca d'investimento americana, al momento del suo crollo, con 25.000 dipendenti in tutto il mondo. Lehman fu uno dei principali responsabili della crisi finanziaria dei mutui *subprime* negli Stati Uniti che ha travolto i mercati finanziari globali nel 2008. Il crollo di Lehman è stato un evento che ha notevolmente intensificato la crisi del 2008 e ha contribuito all'erosione di quasi 10.000 miliardi di dollari di

capitalizzazione di mercato dai mercati azionari globali nel mese di ottobre 2008, il maggior calo mensile registrato al momento. La bancarotta di Lehman Brothers e quelle attuali o potenziali di altre grandi banche d'investimento ha introdotto il concetto di *"too big to fail"*, così forzando il contribuente a salvare queste istituzioni finanziarie che si meritavano di fallire per aver corso rischi eccessivi e ingiustificati e per manipolare i mercati, specialmente con lo strumento dei derivati (*"derivatives"*), motivati da avidità eccessiva e noncuranza, unitamente al disprezzo per il benessere degli investitori, della comunità e, alla fine, del contribuente.

Dal punto di vista della criminologia, è importante notare come fino ad oggi, negli Stati Uniti, in pratica nessun dirigente sia stato processato e condannato penalmente da un tribunale per la diffusa truffa sui mutui che ha alimentato artificialmente la "bolla immobiliare" fino a quando essa è scoppiata con conseguenze catastrofiche per milioni di persone. In Europa, l'implosione del settore finanziario dell'Islanda, cinque anni fa, ha invece generato alcune delle condanne più importanti, tra le quali anche quella dell'ex amministratore delegato del prestatore fallito Glitnir.

In Germania e nei Paesi Bassi ci sono state alcune isolate condanne per persone situate ad un alto livello e alcuni casi limite potrebbero ancora prodursi. L'intero ex comitato esecutivo della banca di prestiti tedesca HSH Nordbank è stato messo sotto processo con riferimento alle azioni intraprese nel periodo precedente la crisi.

Ma in Gran Bretagna, dove la Royal Bank of Scotland e Lloyds sono state salvate grazie alla somma di 66 miliardi di sterline (200 miliardi di

Euro) fornita dal contribuente, nessun banchiere di alto livello ha dovuto affrontare processi penali. In Irlanda, tre dirigenti dell'Anglo Irish Bank saranno processati nel 2014, cinque anni dopo l'inizio delle indagini. In Spagna, circa 100 persone sono sotto inchiesta con riferimento al ruolo da loro assunto nell'ambito delle banche devastate dal crollo del mercato immobiliare, anche se nessuno alla fine è stato processato.

Questo è chiaramente un campo fertile per la ricerca e l'analisi dell'applicazione della legge e della pena in base agli strati sociali. A questo proposito, deve essere segnalata l'abilità di coprire le proprie tracce con astute manovre, consigliate da avvocati di alta qualità e molto ben pagati, unitamente alla percezione che il pubblico ha di questi crimini, sicuramente differente e meno capace di produrre paura e insicurezza rispetto ai timori provocati dai crimini di strada. La crescente disuguaglianza nel mondo, anche in quello sviluppato, non può che aumentare questa disparità di trattamento dei cittadini da parte del sistema di giustizia penale. Questo significa che sempre più persone saranno trattate duramente da una società divisa e ineguale, mentre finanziari, banchieri, dirigenti d'azienda e politici potranno normalmente evitare qualsiasi pena reale per le loro attività corrotte e fraudolente.

Il tema del crimine dei colletti bianchi, definito per la prima volta da Edwin Sutherland nel 1939, non attira normalmente lo stesso livello d'interesse che i crimini violenti e sessuali. Eppure il suo impatto a corto e lungo termine può essere molto più dannoso, corrosivo, destabilizzante. Si collegano e rinforzano mutuamente altri tipi di criminalità come il crimine corporativo, organizzato transnazionale,

occupazionale ed i crimini di corruzione e di collusione tra lo stato e le imprese. Questo ci ricorda che il crimine è spesso funzione dell'opportunità, dell'accesso, della possibilità di commetterlo senza essere scoperti e che questi aspetti sono determinanti per la carriera criminale del delinquente. Se questo è il comune denominatore del crimine, non si applica né alla politica criminale né alle pene. Per esempio, il crimine dei colletti bianchi è tradizionalmente un evento a cui polizia e il sistema giudiziario assegnano una bassa priorità, mentre i crimini violenti e di strada ricevono un'attenzione massiccia. Lo stesso succede per le pene che sono generalmente molto più miti e brevi, se una pena è alla fine inflitta, rispetto a quelle inflitte per i crimini di violenza e per quelli meno gravi contro la proprietà (per esempio, furti in appartamento o in negozi). Spetta ai criminologi il compito di attirare l'attenzione sul crimine dei colletti bianchi, sviluppando la teoria, conducendo delle ricerche e educando la società sulla gravità, sull'impatto, sui danni e sulle conseguenze di questo tipo di crimine.

Questo specialmente oggi quando il tema della corruzione, per esempio, è molto discusso in tutto il mondo e sta destando forte opposizione da parte dei cittadini, producendo disordini civili e crisi politiche. La pressione dei cittadini, per esempio, ha finalmente forzato un paese come l'India ad adottare una legge nazionale contro la corruzione. Nel dicembre del 2013, il parlamento indiano ha approvato una legge che prevede un difensore civico anticorruzione indipendente, con poteri per perseguire politici e funzionari pubblici. La disposizione normativa rappresenta il momento finale di una campagna di massa guidata

dall'attivista Anna Hazare, che ha lanciato diversi scioperi della fame negli ultimi due anni per far pressione sui legislatori. Si deve notare che la legge Lokpal e Lokayukta 2013 è stata approvata dopo ben otto tentativi e dopo quasi mezzo secolo di tentativi falliti. La decisione è giunta al termine solo pochi giorni dopo che il partito del Congresso al potere ha subito un duro colpo alle elezioni statali, compreso nello stato di Delhi, che ospita la capitale della nazione, New Delhi. La legge anti-corruzione, che segue quella sulla sicurezza alimentare adottata nel mese di settembre, è arrivata prima dell'elezione nazionale nel primo semestre del 2014, una coincidenza notevole.

Le elezioni municipali a marzo del 2014 in Turchia hanno avuto luogo sullo sfondo di forti accuse di corruzione che stanno facendo traballare il partito al governo. Il tema della corruzione è alla ribalta anche in Cina in questi giorni.

Oggi, la corruzione è riconosciuta come una delle più grandi sfide che il mondo deve affrontare. Si tratta di un ostacolo importante allo sviluppo sostenibile, con una maggiore incidenza sulle comunità povere. Corrode il tessuto della società e danneggia gravemente il settore privato. Esso impedisce la crescita economica, distorce la concorrenza e comporta gravi rischi legali e della reputazione. La corruzione è molto costosa. La Banca Mondiale stima che faccia lievitare del 10% i costi degli affari in tutto il mondo e che sia diventata un'industria che vale un trilione di dollari americani.

Mentre le idee che possono cambiare il gioco e le iniziative su larga scala non sono facili da introdurre e implementare, i criminologi possono giocare un ruolo importante nel creare un "patto dei volenterosi" con le imprese, la società civile e

i capi di governo, spronandoli a mostrare una maggiore volontà nel sostenere le iniziative anti-corruzione. La criminologia può e deve contribuire alla predisposizione di un'agenda globale contro la corruzione, coinvolgendo le imprese, il governo e la società civile in modo coordinato ed efficace.

10. Regionalizzazione economica, potere e conflitti.

Mentre il mondo si sta globalizzando, gli scambi sono ancora in genere "regionalizzati". L'Unione Europea (UE) ne è un ottimo esempio. Gli scambi di merci tra gli Stati membri dell'UE (commercio intra-UE) sono stati valutati nel 2012 - in termini di spedizioni - a 2.840.337 Euro, 1,7 volte superiore a quello registrato per le esportazioni dall'UE-28 verso paesi terzi (commercio extra-UE). L'importanza del mercato interno dell'UE è stata sottolineata dal fatto che il commercio intra-UE di beni è superiore agli scambi extra-UE in ciascuno degli Stati membri dell'UE, con le sole eccezioni della Grecia e del Regno Unito. La percentuale del commercio totale di merci che è stato contabilizzato da flussi intra-UE ed extra-UE varia considerevolmente tra gli Stati membri, riflettendo legami storici e posizioni geografiche.

Ci sono alcune aree regionali in cui i flussi sono più intensi e in cui ci sono dei paesi più "potenti." Per esempio, il Brasile nel Mercosur, la Germania nella UE, gli Stati Uniti nel NAFTA e la Cina nell'ASEAN. E sono queste potenze regionali che in realtà "collegano" la regione con il resto del mondo. Tali poteri cercano di creare e controllare dei "blocchi commerciali".

Questa ricerca del potere a livello regionale può avere delle profonde ripercussioni. Per esempio, il

conflitto in Siria deriva in gran parte da una competizione tra l'Iran e l'Arabia Saudita e alcuni Emirati, come il Qatar, per l'influenza regionale.

Si cerca anche la predominanza religiosa: Sciiti contro Sunniti e viceversa; il potere economico: per esempio, controllo degli oleodotti da costruirsi per un più rapido e proficuo trasporto di petrolio dal paese di origine al Mediterraneo attraverso la Siria; il potere politico, per essere il "power broker" regionale la cui approvazione è necessaria per qualsiasi sviluppo politico importante e per alleanze che includono paesi potenti politicamente, commercialmente e militarmente. Per esempio, nel caso della Siria è anche una competizione tra Russia, alleata e protettrice dell'Iran e del regime siro, e gli Stati Uniti, alleato e protettore dell'Arabia Saudita e degli Emirati. Altro concorrente in gioco è la Turchia che vuole ergersi a potere regionale più influente in quell'angolo del Mediterraneo, usando l'appoggio della NATO di cui è membro, tra l'altro per impedire ai Curdi di approfittare del conflitto e del caos per istituire il loro paese, unendo territori in Turchia, Siria e Iraq.

Dal punto di vista criminologico, possiamo pensare al ruolo di gruppi estremisti, terroristi, soldati di fortuna e banditi che vogliono approfittare della situazione di guerra per avanzare la loro agenda, imporre il loro controllo e ottenerne benefici finanziari.

I paesi cosiddetti "emergenti" come i "BRICS", Brasile, Russia, India, Cina e Africa del Sud, ai quali si dovrebbero aggiungere la Corea del Sud e il Messico, sono altri esempi di potere regionale che operano per diventare sempre più chiaramente il punto di riferimento e di passaggio di qualsiasi cambiamento e politica nella regione. Per

esempio, il conflitto in Ucraina sull'indipendenza o appartenenza della Crimea alla Russia e il ruolo conflittuale degli Stati Uniti, dell'UE e della NATO, da un lato, contro quello della Russia, dall'altro, sono un ulteriore esempio di questa dinamica di regionalizzazione del potere e del controllo che ha anche importanti conseguenze economiche. Le interdipendenze dei vari attori sono evidenti, complicando la situazione, ma anche controllando e mitigando il conflitto. Per esempio, la Russia potrebbe negare l'esportazione del gas all'Ucraina ma, allo stesso tempo, l'Ucraina potrebbe impedire l'esportazione del gas russo all'UE poiché occorre attraversare l'Ucraina per arrivare nell'UE. La globalizzazione e la conseguente interdipendenza tra paesi ed economie rendono i conflitti, le sanzioni e le ostilità molto più problematiche e difficili.

Dal punto di vista criminologico, questi conflitti spesso causano la violazione del diritto internazionale, del diritto all'autodeterminazione, dei diritti umani di gruppi etnici e linguistici differenti, del diritto umanitario (legge della guerra), delle guerre non giustificate, la possibile "pulizia etnica", l'uso della tortura, esecuzioni sommarie, rappresaglie, punizioni di gruppo e violenza sessuale come arma di guerra. Altre infrazioni a livello di stato possono essere l'imposizione di politiche economiche, militari, commerciali su paesi più deboli e dipendenti per esempio dall'accesso a valute internazionali per funzionare. L'imposizione di sanzioni per obbligare certe nazioni a conformarsi alle decisioni di paesi più influenti nei fori internazionali, un tema molto dibattuto, può anche essere un esempio di criminalità di stato.

11. Le istituzioni "globali" e l'ingiustizia sociale.

Per evitare collisioni tra interessi economici in questa globalizzazione, si cerca di stabilire un "governo dell'economia" con obiettivi globali. Questo "governo" è multiforme manifestandosi spesso attraverso la creazione di organizzazioni internazionali. Alcune sono informali, come il G7 o il G20, non hanno strutture amministrative fisse e si basano principalmente su incontri periodici. Altre organizzazioni informali sono la Commissione Trilaterale fondata nel 1973 dal famigerato David Rockefeller unendo mediatori di potere del mondo per lavorare insieme - al di fuori di qualsiasi fedeltà ufficiale sia governativa che politica — per realizzare la cooperazione tra l'America settentrionale, l'Europa occidentale ed il Giappone. E' un "chi è chi" globale di brokers del potere e, mentre la Commissione Trilaterale esclude tutti quelli che attualmente hanno una carica pubblica, serve come una porta girevole dei ricchi e dei potenti dell'élite finanziaria, politica e accademica. Il Foro Economico di Davos è un'altra organizzazione di per sé privata che esercita un'influenza crescente sulle politiche economiche e finanziarie di governi e istituzioni internazionali.

Gruppi "formali" per il controllo dell'economia mondiale sono, per esempio, la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e l'Organizzazione Mondiale del Commercio. Ogni decisione geopolitica importante degli ultimi decenni è stata assunta attraverso una di queste organizzazioni.

Esempi dell'enorme influenza che ognuna di queste organizzazioni può avere sul sistema economico sono: la giustizia sociale e distributiva;

lo sfruttamento dei lavoratori; le divisioni socio-economiche e a livello sociale; la capacità degli stessi stati di preservare il proprio sistema economico e giuridico che protegge vari settori della società, dall'ambiente al lavoratore.

Il "*Doing Business*", classifica della Banca Mondiale, fornisce misure oggettive di regolamenti aziendali e la loro applicazione nell'ambito di 185 economie. Ogni economia è classificata secondo dieci indicatori. Questi sono combinati in un voto finale sulla "facilità di fare affari" nei differenti paesi. Un alto ranking significa che il quadro normativo di un paese è favorevole al funzionamento delle imprese.

Però, quando si analizza questa classifica in dettaglio, ci si rende conto che *Doing Business* riduce la politica economica in concreto solo alle metriche del guadagno privato. Il problema con gli indicatori è che non hanno alcun senso di equilibrio: non solo richiedono la tassazione più modesta, ma premono per la tassazione pari a zero; non soltanto chiedono un commercio più snello, ma vogliono abolire le dogane; non soltanto richiedono un minor numero di regolamenti sulla terra, bensì vogliono una totale libertà di acquisto. I paesi sono ricompensati qualora adottino o si accostino a questi estremi. Non vi è alcun riconoscimento del fatto che alcune norme possano effettivamente essere importanti per una società giusta ed equa.

Secondo questa iniziativa centrale della Banca mondiale - che è presumibilmente dedicata alla creazione di un mondo senza povertà - non esistono altre priorità se non quella del profitto aziendale. Il benessere delle persone, la salute della terra, l'equità della società; nessuno di questi fattori conta nel mondo degli affari odierno. I

paesi sono incoraggiati e costretti a ignorare gli interessi dei propri cittadini nella competizione globale per rafforzare il potere aziendale, specialmente quello delle multinazionali.

Secondo questa classifica, per esempio, i regolamenti che proteggono i lavoratori e le comunità indigene sono negativamente considerati, mentre le norme a tutela di creditori e investitori, quelle che consentono a questi ultimi di impossessarsi della terra ed evitare le tasse, sono positivamente considerate.

L'elemento più inquietante di tutti è che questa classifica non influisce solo sulle decisioni degli investitori, ma determina anche il flusso di aiuti allo sviluppo, dato che importanti agenzie di aiuto internazionale la usano per fornire sostegno a paesi che, in tal modo, migliorano la loro posizione nella classifica. Non rilevano in questa classifica gli elementi che riguardano la qualità della vita, la felicità, il benessere e la diffusione della democrazia e nemmeno i guadagni in termini di crescita e occupazione. Infatti, ciò che principalmente conta è la "facilità nel fare business". E' importante notare che *Doing Business* in realtà non è contro il regolamento in quanto tale; è solo contro i regolamenti che non promuovono direttamente gli interessi corporativi. Possiamo vedere qui come una burocrazia internazionale, non eletta e non soggetta alla valutazione democratica del popolo può adottare e imporre misure connesse all'erogazione di fondi che controllano e modellano la visione della relazione stato-cittadini, datore di lavoro-impiegati, imprese e diritti umani fondamentali, vale a dire la giustizia distributiva nel mondo degli affari e del lavoro. Queste sono decisioni fondamentali che hanno un elevato impatto su

tutti gli aspetti della vita sociale, compresi il livello di disgregazione sociale, la dura competizione per la sopravvivenza, la mancanza di sostegno sociale e d'incoraggiamento, lo sfruttamento, la schiavitù e gli alti livelli di criminalità.

12. Le multinazionali e la globalizzazione.

Gli attori che da qualche tempo hanno maggiormente partecipato in questa recente globalizzazione e ne stanno veramente beneficiando sono le multinazionali. Queste aziende operano in più di un paese attraverso filiali "controllate." Si stabiliscono in altri paesi con l'obiettivo di controllare lo sfruttamento delle materie prime, dominare i mercati, beneficiare del lavoro più economico e della conseguente riduzione dei costi, usufruendo di vantaggi ottenuti da legislazioni più permissive e favorevoli ai loro interessi in diverse aree quali, ad esempio, quella ambientale, del lavoro, fiscale, con offerte gratuite, da parte dello stato, dell'infrastruttura costosa e necessaria per funzionare (per esempio, strade di accesso, raccordi stradali o ferroviari, estensione della rete elettrica e di acqua potabile). Questo non accade solo nei paesi in via di sviluppo. Data la competizione molto forte, anche paesi sviluppati, come gli Stati Uniti e alcuni paesi europei, offrono queste agevolazioni per attrarre fabbriche, centri d'imballaggio e smistamento, centri commerciali e mega-supermercati (per esempio Walmart, Carrefour e altri).

Le multinazionali hanno molta influenza in questo processo di globalizzazione perché gran parte di loro sono più forti ed hanno più capitale rispetto alla maggior parte dei paesi, specialmente quelli

piccoli o in via di sviluppo. I loro investimenti creano quei posti di lavoro che i settori finanziari, industriali e politici sempre citano come un dogma di fede in grado di giustificare persino la rovina dell'ecosistema, l'inquinamento di fonti di acqua, dei fiumi e dell'aria. Spesso tali investimenti consentono soltanto a pochi di arricchirsi. Per esempio, si è saputo recentemente di molte manifestazioni in Cina, ovviamente di solito "illegali", da parte di popolazione locale che si oppone alla confisca dei propri terreni con conseguente dislocazione, sfratto e successivo impoverimento ed anche distruzione dell'ecosistema.

Il potere delle grandi multinazionali e l'appoggio palese o occulto che ricevono dai vari governi sono chiaramente visibili in molte parti del mondo dove i territori di gruppi indigeni sono usati per diversi progetti – miniere, impianti idroelettrici, autostrade, immense piantagioni, zone turistiche e sportive – senza il loro consenso, senza risarcimenti e senza alcun piano in grado di offrire loro possibilità degne e percorribili di rilocalizzazione, abitazione e fonti d'ingresso. Questa triste storia che ha marcato il colonialismo, specialmente in Africa, e l'espansione di grandi paesi, come gli Stati Uniti, il Brasile, il Canada, l'Australia, l'Argentina, il Sudafrica ed altri, si ripete ancora oggi, facilitata dal "progresso" tecnologico e scientifico che ci permette di arrivare dove prima non si poteva o di sfruttare la terra in modi prima impossibili o difficili e molto costosi. Progressi genetici che permettono l'introduzione in agricoltura di piante, cereali, ortaggi, soia ed erbe che, per esempio, possono sopravvivere in condizioni climatiche estreme (siccità, alte temperature) e crescere in terreni

relativamente poveri di elementi nutritivi hanno stimolato l'invasione delle terre dove prima agricoltura o allevamento sono stati ritenuti impossibili o insostenibili. Fino a poco tempo fa migliaia di ettari di terreno alle frontiere tra Argentina, Paraguay e Brasile, una regione molto arida e veramente calda in estate, sono stati chiamati, fin dai tempi coloniali, l'"Impenetrabile", una distesa impervia di terreno coperto di vegetazione bassa e spinosa che impediva il passaggio. Alcune popolazioni indigene, come i Guaraníes, i Guaycurúes e i Kayrós, si erano adattate a sopravvivere in quest'ambiente aspro e brullo. Oggi, dopo aver eliminato la vegetazione autoctona, migliaia di questi ettari sono stati trasformati in immensi campi di soia e di altri cereali di proprietà di grandi multinazionali agro-alimentari. Le popolazioni indigene sono state sfollate, spesso minacciate dalle canne dei fucili, senza piani alternativi per loro, e ora vivono in estrema povertà, a volte in rifugi improvvisati al bordo delle strade della regione, senza alcun servizio, scuole, cibo, acqua potabile e redditi minimi. Le rivendicazioni per fermare la spoliazione del loro territorio non hanno dato frutto; al contrario, sono state represses dalle forze di polizia, specialmente nelle province argentine di Formosa e Chaco, con conseguenze mortali per la popolazione. Lo stesso è accaduto nel sud del Cile, dove gli indigeni, i Mapuche, stanno lottando da anni per il ritorno nelle loro terre e perché cessino pratiche forestali che stanno distruggendo la foresta nativa in favore di alberi che producono legna per l'esportazione. Interessi giapponesi e svizzeri e due aziende forestali principali cilene hanno piantato centinaia di migliaia di ettari con specie non autoctone

come il pino di Monterey, abeti Douglas e alberi di eucalipto. Il Cile esporta più di 600 milioni di dollari di legno verso gli Stati Uniti, la quasi totalità dei quali proviene da questa regione del sud e tale quantità è in aumento. Per esempio, Home Depot, il più importante supermercato del "fai da te" per la casa e le imprese di costruzione negli Stati Uniti, compra grandi quantità di legno cileno. Alcuni leader mapuche vogliono protezioni forti per le foreste.

Ancor peggio, negli ultimi anni, i delitti commessi dagli attivisti mapuche sono stati perseguiti ai sensi della legislazione antiterrorismo cilena, originariamente introdotta dalla dittatura militare di Augusto Pinochet per controllare i dissidenti politici. La legge consente ai procuratori di trattenere le prove fino a sei mesi e di nascondere l'identità dei testimoni, che possono fornire prova in tribunale sotto protezione. Nel 2010 i Mapuche hanno lanciato una serie di scioperi della fame nel tentativo di apportare un cambiamento alla legislazione anti-terrorismo.

E questi sono solo due esempi di attività predatorie di multinazionali e imprese locali che violano i diritti umani e ambientali in zone indigene nel mondo con la connivenza e l'appoggio delle autorità che dovrebbero, al contrario, proteggere le risorse nazionali e riconoscere i loro legittimi proprietari.

13. Estorsione da parte di multinazionali.

Un altro aspetto negativo dell'espansione delle multinazionali riguarda il fatto che esse possono devastare l'economia di un'intera regione, stato o nazione e poi decidere di andarsene altrove quando i benefici e le esenzioni loro offerte sono esauriti. Un esempio di questo tipo di "sequestro"

non solo in paesi in sviluppo ma anche negli Stati Uniti è la minaccia di andarsene o di limitare gli investimenti se gli operai aderiscono a un sindacato o richiedono certi diritti lavorativi, specialmente salariali, giorni di riposo, di ferie ecc. Nel 2014 nel Tennessee una fabbrica della Volkswagen votò per decidere se fosse ammissibile o meno prevedere una rappresentanza sindacale. La pressione sui lavoratori perché votassero “no” fu molto intensa non tanto da parte della Volkswagen, che non si oppose e mantenne neutralità, ma piuttosto da parte dei politici dello stato del Tennessee che minacciarono di non dare più agevolazioni alla Volkswagen per espandersi o costruire nuove fabbriche qualora i suoi operai fossero stati iscritti ad un sindacato. Il Governatore del Tennessee minacciò di non erogare una sovvenzione di 300 milioni di dollari per la costruzione di un'altra fabbrica della Volkswagen nello stato. Uno dei problemi che il sindacato, *United Auto Workers* (UAW), voleva risolvere riguarda il sistema dei due livelli di operai, il primo molto ridotto numericamente, retribuito con un salario più alto e destinatario di altri benefici previdenziali, mentre il secondo, formato dai nuovi assunti, riceve un salario di 15 dollari l'ora (circa 11 Euro) e minori benefici e inferiori aumenti salariali per il prossimo futuro, nonostante i profitti record per tutto il settore automobilistico. La differenza tra i due livelli in alcune fabbriche si estende persino ai capi di abbigliamento che gli operai devono indossare durante le ore di lavoro. Gli operai di primo livello, a tempo pieno, indossano una maglietta di un certo colore su cui è stampato il nome dell'impresa, mentre quelli di secondo livello non dispongono di questo capo di

abbigliamento venendo, in tal modo, immediatamente riconosciuti.

L'attenzione adesso si rivolge a una fabbrica della Nissan con 5.600 lavoratori in Canton, Mississippi, dove sta cominciando un'altra trattativa per ottenere la rappresentanza sindacale. Questa volta, i sindacati hanno aiuto da una fonte inaspettata. Pastori e studenti di questa parte centrale del Mississippi hanno aderito alla campagna, difendendo la causa dei lavoratori. Questi nuovi attori stanno diffondendo il messaggio: “Dio sostiene l'uomo che lavora.”

Tuttavia, per i pastori e per gli operai questa campagna non è solo per l'appartenenza sindacale. Per molti è diventato un modo per sostenere una classe media in contrazione. La loro campagna, dicono, è una moderna lotta per i diritti civili, i cui antecedenti risalgono a più di cinquanta anni fa quando il reverendo Martin Luther King Jr. fu assassinato a Memphis, il giorno dopo aver parlato ai lavoratori della nettezza urbana in sciopero.

E' importante notare che la legislatura conservatrice del Mississippi si è gettata nella mischia. La Camera dei Rappresentanti, all'inizio di marzo del 2014, ha approvato un pacchetto di leggi che limiterebbe l'organizzazione sindacale, per esempio vietando a pastori e a gruppi esterni di sostenere le rivendicazioni dei lavoratori della Nissan. Senza dubbio il sindacato UAW affronta una battaglia in salita a Canton. Solo il 4,2 % della forza di lavoro nel Mississippi era rappresentato da un sindacato lo scorso anno, si tratta del penultimo tasso nella nazione, dopo Arkansas. In confronto, il 17,4% della forza lavoro in California è rappresentato da un sindacato e il 7,4% nel Tennessee.

In Tennessee, la Volkswagen non si oppose alla formazione del sindacato, contrariamnete a ciò che fece la Nissan in Mississippi . Molti lavoratori dello stabilimento di Canton guadagnano 22 dollari (16 Euro circa) l'ora, importo molto superiore al salario medio nella zona, usufruendo dell'assicurazione sanitaria e di altri benefici. Probabilmente non sentono il bisogno di un sindacato, specialmente temendo la rappresaglia della Nissan.

Il successo o il fallimento di questa nuova campagna potrebbe essere cruciale per il movimento operaio che cerca di organizzare i nuovi lavoratori in una regione che è diventata uno dei campi di battaglia più importanti per la nuova produzione statunitense nel quadro di una forte competizione globale. La competizione è usata per giustificare salari più bassi, meno lavoratori fissi, più operai temporanei e più elevata velocità della catena di montaggio che provoca conseguentemente fatica, incidenti sul lavoro e si riverbera sulla salute degli operai. L'UAW spera anche di organizzare un impianto di Mercedes-Benz in Alabama e ha chiesto un altro voto nella fabbrica Volkswagen in Chattanooga, Tennessee. Altri sindacati si indirizzano, intanto, verso uno stabilimento della Boeing in Carolina del Sud in cui lavorano 7.000 persone in Carolina del Sud.

Ogni vittoria sarebbe importante non solo per il movimento operaio, che sta perdendo aderenti ormai da decenni negli Stati Uniti, ma anche per i principi basilari di giustizia distributiva e di diritti umani, ora ignorati con la giustificazione della concorrenza accanita a livello globale. Intanto l'industria automobilistica sta ottenendo grandi

guadagni e i suoi dirigenti ricevono salari milionari.

14. Globalizzazione e ingiustizia salariale.

Inoltre, le multinazionali con le loro strategie commerciali, riguardanti il tipo di offerta ed il controllo del prezzo dei loro prodotti, decidono del tenore e dello stile di vita di milioni di persone e li impongono agli stessi paesi, anche i più potenti. Per esempio, Walmart, che ha registrato 280 miliardi di dollari di vendite nel 2013, può davvero dettare sia le condizioni del costo della manifattura dei suoi prodotti in Cina o in altri paesi in via di sviluppo che quelle di vendita, includendo la costruzione dei suoi negozi e i salari. Nel 2013, nella capitale degli Stati Uniti, Washington DC, vi è stata una grande battaglia intorno all'espansione di Walmart nella città fino a un totale di sei locali. Il Consiglio Comunale ha approvato una legge che esige che grandi rivenditori con enormi negozi e un giro di affari relativo alle vendite di più di un miliardo di dollari all'anno paghino un "salario di sussistenza" ("*living wage*") di \$12,50 (circa 9 Euro) l'ora (salario e benefici inclusi), che è più alto del salario minimo di \$8.25 (circa 6 Euro) l'ora. Si tratterebbe cioè di uno stipendio di 26.000 dollari (circa 19.000 Euro) all'anno per un dipendente a tempo pieno contro i 17.000 dollari (circa 12.400 Euro) se non fosse stata promulgata tale legge. Walmart ha minacciato di sospendere la costruzione dei negozi nuovi ed eventualmente di chiudere quelli già aperti qualora il sindaco avesse firmato la legge. Il sindaco alla fine pose il suo veto alla legge, citando come ragione l'importanza di creare impiego e commercio nella città. Il ragionamento è che è meglio avere un

lavoro a basso salario che essere disoccupato. I sostenitori della legge rilevarono, invece, che non è positivo per la città e la sua economia introdurre ulteriori impieghi a basso salario in contesti urbani in cui il costo della vita è elevato. Lo stesso era accaduto a Chicago nel 2006 con il medesimo risultato.

Questo dimostra il potere di un'impresa nell'imporre le proprie regole anche quando si tratta del salario minimo. La giustificazione addotta è quella di "creare posti di lavoro", giustificazione costantemente impiegata dalla classe dirigente, sia politica che del mondo degli affari, per dimostrare il loro successo e la buona amministrazione. Le multinazionali e le loro pratiche di affari stimolano l'attenzione di un criminologo su varie tematiche: i crimini dei colletti bianchi; la corruzione; lo sfruttamento dei lavoratori da parte della classe dominante che esige un minor numero di lavoratori in grado, tuttavia, di lavorare maggiormente (aumento di produttività). In tal modo si creano differenti livelli d'impiego con differenti salari e benefici e soprattutto con livelli variabili di sicurezza nell'impiego. Si proibisce o si muovono obiezioni nei confronti di qualsiasi tentativo di avere una rappresentanza sindacale per proteggere i propri diritti. Ci si insinua nella politica a livello statale e/o locale per garantirsi guadagni enormi, privilegi ed esenzioni, a volte prendendo in ostaggio la comunità qualora non sia disponibile a piegarsi alle estorsioni dell'impresa, negando un "salario di sussistenza" e manipolando le ore e le condizioni di lavoro dei dipendenti per pagarli il meno possibile e poter scaricarli sullo stato, e quindi sul contribuente. Tutto ciò rappresenta un campo fertile per la ricerca e l'analisi

criminologica. Considerazioni di giustizia sociale sono essenziali per la criminologia, specialmente quando si parla d'intervento, prevenzione e giustizia.

Pene più dure e più lunghe, criminalizzazione di più comportamenti, più polizia, più giudici, più prigionieri non sono la soluzione al problema del crimine e della delinquenza. E' necessario andare a fondo e riformare il crescente sbilancio tra il cosiddetto "1%" e il "99%" che vive a un livello drammaticamente differente. La crescente diminuzione della classe media, che costituisce la base di qualsiasi società, crea uno squilibrio nei rapporti di classe, minacciandone la stabilità e la moderazione. La crescente disperazione della classe povera non solo favorisce la proliferazione di crimini contro la proprietà e, a volte, contro la vita degli altri, ma anche un ambiente dove la sopravvivenza trionfa sulla moralità e sulla legge e giustifica la violazione dei principi più elementari della convivenza umana. Traffico di esseri umani, prostituzione, schiavitù, vendita dei propri figli e figlie in schiavitù e sfruttamento in mille forme; instabilità di relazioni intime e familiari che si ripercuotono sulla nuova generazione e senso di alienazione e separazione dal resto della società sono le tristi manifestazioni di una povertà radicata da secoli e da cui è sempre più difficile sfuggire.

15. Conclusione.

Il ruolo più importante e utile del criminologo è quello di rappresentare un punto di riferimento per identificare i valori, le politiche, le strategie e le soluzioni che sono fondamentali per il funzionamento della società e la condivisione delle risorse e le ricchezze della terra. La

tentazione di misurare e di descrivere la criminalità nelle sue molteplici forme discrete rappresenta una distrazione dal lavoro, più profondo e duraturo, concernente la risposta alla domanda "perché?" piuttosto che la risposta alla domanda "quanto?", al fine di porre rimedio all'ingiustizia soggiacente; alla rapina organizzata da politici, finanziari e dalla criminalità organizzata; alla violenza incorporata in stereotipi, nel razzismo, nel sessismo e nelle discriminazioni giustificate con la tradizione, gli usi e costumi e la religione. La missione del criminologo è molto più importante, essenziale e rilevante di quella dell'esperto di statistica, di metodologia e di mero

collettore di dati. E' un compito che tocca la natura e le dinamiche della vita sociale e culturale; le interazioni umane; i cambiamenti tecnologici e politici; la trasformazione della società e delle relazioni umane causata dalla tecnologia e dalla globalizzazione; lo sviluppo e la maggiore comunicazione e sensibilizzazione del mondo in tutte le sue forme; e la predisposizione di nuovi modelli e paradigmi relativi al vivere e all'agire. In un mondo globalizzato, la nostra visione e i nostri valori devono essere onnicomprensivi, universali, interculturali e inclusivi.

La globalizzazione della criminologia è un *must*.